

25^a Domenica del Tempo Ordinario B (22 settembre 2024)

Introduzione alle letture: *Sap 2,12.17-20; Sal 53; Gc 3,16-4,3; Mc 9,30-37*

Nella seconda parte del Vangelo di Marco per ben tre volte Gesù annuncia la propria imminente morte e risurrezione, ma i discepoli non capiscono. Domenica scorsa abbiamo ascoltato il primo annuncio, oggi ci è proposto il secondo e i discepoli continuano a non capire quello che dice il Maestro, ma seguono le loro pretese di superiorità: a loro Gesù rivolge una catechesi importante, insegnando anche a noi che il primo deve essere il servitore di tutti. Nella prima lettura ci è proposto un testo particolare del Libro della Sapienza che presenta un discorso degli empi: coloro che non credono in Dio rifiutano il giusto e lo opprimono; si sta parlando profeticamente del Cristo, l'unico giusto che viene rifiutato dall'umanità malvagia, ma riguarda un po' la situazione generale. Noi vogliamo metterci dalla parte del giusto e con le parole del salmo ribadiamo che il Signore sostiene la nostra vita. Infine l'apostolo Giacomo ci insegna che la sapienza divina è molto diversa dalla nostra mentalità istintiva e ci aiuta ad essere persone di pace e di giustizia. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Il discepolo deve diventare accogliente come il Maestro

I discepoli di Gesù seguono il Maestro senza capire che cosa stia dicendo: hanno in testa le loro idee e continuano a parlare delle loro cose. Gesù insegna «la sapienza che viene dall'alto» e i suoi discepoli se ne disinteressano – hanno la loro sapienza terrena – e su quelle cose discutono. Hanno parlato tutto il tempo del cammino, discutendo fra di loro chi fosse il primo, il più importante. Quando entrano in casa e sono raccolti tutti insieme, Gesù mette i discepoli di fronte al senso dei loro discorsi. Con una semplice domanda chiede che gli riferiscano quello che stavano dicendo lungo la strada; loro se ne vergognano, si rendono conto che stavano parlando di cose non buone secondo la mentalità di Gesù, e allora tacciono.

Gesù li aveva ascoltati mentre discutevano fra di loro su precedenze, diritti, privilegi, onori; mentre lui aveva appena proposto di consegnare la propria vita fino a perderla. Gesù si siede prima di parlare ... Mi dà l'impressione di un atteggiamento umanamente stanco: gli sono cadute le braccia. Di fronte ai suoi amici, quelli più vicini, da cui si aspetterebbe comprensione, riceve invece questo atteggiamento contrario. E, seduto, rivolge loro una parola fondamentale: «Se uno vuole essere il primo sia il servitore di tutti». Gesù è il servitore di tutti, perché Dio è il servitore di tutti.

Vi rendete conto della stranezza di questa frase? Dio è il creatore, è il Signore dell'universo, è il padrone, diremmo noi. Invece il nostro Dio si è rivelato come il servitore dell'universo, proprio perché questo è l'atteggiamento divino: non spadroneggiare, dominare e schiacciare, ma servire e dare la vita. Dio è servitore dell'universo per amore. E Gesù rivela pienamente il volto di Dio nel suo atteggiamento di servizio e propone a noi questo obiettivo: “Se volete essere miei discepoli, se volete essere importanti come il Maestro, siate servitori come il vostro Maestro”. Gesù ci ha dato l'esempio e ci dà la forza per fare come ha fatto Lui.

Poi compie un gesto simpatico: prende un bambino – evidentemente figlio di coloro che lo hanno ospitato nella casa di Cafarnao dove sono riuniti – lo abbraccia e mostra in questo bambino un esempio. Accogliere un bambino significa accogliere Gesù, ovvero diventare servitore come Gesù è paragonato ad accogliere un bambino.

L'immagine è interessante e ci provoca. Proviamo ad elaborarla. Accogliere un bambino non significa semplicemente aiutarlo un po', ma dargli la possibilità di vivere. Il primo destinatario dell'accoglienza di un bambino è la sua famiglia. Molti di voi sono genitori, sanno che cosa voglia dire accogliere un bambino. L'attesa di un figlio da parte della mamma e del papà comporta un atteggiamento di servizio. Provate a ripensare la vostra esperienza di genitori, o chi non è genitore provi a immedesimarsi in questo stato di attesa. Quando si aspetta un bambino, tutto è orientato a quel bambino e a quando nascerà. Si fanno i programmi in funzione di quello: "Non posso prendere impegni in quel mese – si dice – perché nascerà il bambino, quindi devo prepararmi, devo essere disponibile, rinuncio a qualcos'altro per dedicarmi totalmente a quel bambino". La mamma negli ultimi giorni non può fare altro e nei primi giorni dopo che è nato ugualmente ... e per quanti anni ancora papà è mamma saranno servitori di quel bambino? È strano, perché il più piccolo – l'ultimo arrivato, quello che conta meno, che non guadagna soldi – è al centro dell'attenzione; fanno tutto per lui: stanno svegli di notte, si preoccupano, lo curano, impostano l'orario della giornata in funzione del piccolo. La presenza di un bambino nella coppia cambia la vita dei genitori. Accogliere un bambino e mettersi al suo servizio è frutto dell'amore. Non è umiliante per dei genitori servirlo, perché non è un padrone prepotente, è una persona da aiutare. Provate a pensare seriamente al servizio che i genitori offrono ad un bambino piccolo ... per quanto tempo, con quanto impegno, con quali sacrifici? Non è un servizio interessato, è l'atteggiamento generoso di chi ama veramente, di chi dà la vita per l'altro, perché considera l'altro prezioso.

Allora, quando volete avere un'immagine di Dio, non pensate al potente prepotente che comanda, ma pensate alla mamma che serve il bambino, che lo cura in tutto e per tutto, che orienta la propria vita al servizio di quel bambino. In questo modo noi riconosciamo l'immagine di Dio, servitore di tutti. La mamma lo fa per il suo bambino, o per i suoi bambini; Dio lo fa per tutti, per l'immensa quantità di persone che abitano il mondo. È questo l'atteggiamento divino: il servizio, ma non umiliante o interessato.

È molto diverso invece l'atteggiamento servile di chi striscia per ottenere qualcosa o che «serve pensando al regno», perché è interessato allo stipendio e al guadagno o al successo futuro ... alla radice di tutto c'è la motivazione che determina le nostre azioni. Accogliere qualcuno per interesse non è il sistema di Dio, servire perché ci fa comodo non è il modello di Gesù. Servire per amore, accogliere l'altro, perché è prezioso, in modo disinteressato: questo è l'obiettivo della nostra vita. Noi siamo discepoli che vogliono seguire il Maestro – abbiamo il suo esempio, abbiamo la sua grazia – vogliamo come Lui consegnare la nostra vita e farci servitori di tutti. È questo il senso della nostra vita: in questo modo noi troviamo e realizziamo la vita.

Omelia 2: Dio si consegna nelle mani degli uomini per demolire l'empietà

Dio si è consegnato nelle mani degli uomini al punto da lasciarsi uccidere. È un annuncio straordinario che i discepoli non riescono a capire – e in fondo non vogliono capire – non chiedono spiegazioni perché hanno paura di capire. È un annuncio straordinario, fuori da ogni schema umano, pensare che Dio, Creatore e Signore dell'universo, si metta nelle mani degli uomini, lasciandosi addirittura uccidere. È un evento straordinario che segna la nostra storia.

È il centro e l'origine di tutta la nostra fede cristiana: abbiamo in Gesù il modello di un Dio potente che si abbandona nelle mani degli uomini e gli uomini lasciano prevalere la loro violenza su di lui, mentre ed egli non compie violenza per opporsi al malvagio. Questo evento unico nella storia dell'umanità è il modello della nostra vita cristiana. Noi abbiamo davanti agli occhi la persona di Gesù, Dio consegnato nelle nostre mani.

Quando facciamo la comunione tendiamo le mani e Dio si consegna nelle nostre mani e ce lo mettiamo in bocca e lo mangiamo. È un gesto che può sembrare banale, eppure è il gesto fondamentale della storia della salvezza ... ma ci pensate? Dio si mette nelle nostre mani ... e quando lo abbiamo in mano ne facciamo quello che vogliamo noi. È il gesto del dono totale, lui che ha la forza si abbandona; e noi assimiliamo quella mentalità, quella sapienza e impariamo da lui a vivere in modo cristiano ... non empio.

Il Libro della Sapienza ci ha presentato paradossalmente un discorso degli empi. Al termine della lettera è stato proclamato che è “Parola di Dio”, ma è una parola di Dio che riporta la parola di uomini empi, e questo per metterci davanti agli occhi, alla mente e al cuore, la mentalità contraria a quella di Dio.

Empio è un termine che noi non adoperiamo più ... nel nostro linguaggio non si usa, è il contrario di *pio* – anche questo è un aggettivo che è scomparso dal nostro linguaggio – fa parte ormai del linguaggio letterario antico. *Pio* è colui che ha pietà – la *pietas* – cioè un devoto atteggiamento religioso, corrisponde al timor di Dio, al considerare il Signore e mettersi in relazione con lui come dipendenza affettuosa e disponibile. La pietà è l’atteggiamento religioso di chi considera Dio, lo stima, lo apprezza, lo segue. *Pio* è colui che vive una esperienza religiosa autentica e dipende da Dio. *Empio*, al contrario, è colui che non riconosce Dio, non ha Dio davanti agli occhi e non tiene conto della parola del Signore. Non corrisponde automaticamente al nostro concetto di ateo o di miscredente. *Empio* è piuttosto colui che rifiuta Dio, si mette contro di lui, adora se stesso al posto di Dio ... non è detto che sia semplicemente uno ateo che non crede, potrebbe essere anche uno che pratica e che dice di credere, però nel proprio cuore adora se stesso e non Dio, non ha questa pietà nei confronti di Dio, cioè una relazione di affetto e di docile dipendenza che caratterizza il discepolo.

L’empio ragiona come se fosse padrone della propria vita e signore del mondo, proclamando una filosofia sulla vita: “L’esistenza è breve e bisogna godersela, dobbiamo fare tutto quello che possiamo fare per goderci la vita” ... quindi anche toglier di mezzo chi ci dà fastidio. L’empio vede il giusto come una persona scomoda, perché si oppone alle sue azioni, perché gli rimprovera le colpe contro la legge, perché gli rinfaccia le trasgressioni. La persona giusta e onesta infatti diventa un rimprovero per l’empio, per colui che non ha legge, ma segue solo il proprio istinto di dominio per prevale sull’altro, per fare i proprio comodi, per guadagnarci. Ed è una mentalità molto più diffusa di quel che sembra. L’empietà si è annidata nei nostri cuori come una mentalità corrente che non tiene conto dell’insegnamento di Dio. È esattamente l’atteggiamento contrario a quello di Dio, che si è consegnato nelle nostre mani. L’empio dice: “Comando io, faccio quello che voglio, se qualcuno mi dà fastidio cerco di eliminarlo e prendo tutto quello che mi fa comodo, perché voglio godermi la vita, sono padrone della mia vita”. Questo modo di pensare è l’empietà, il rifiuto pratico di Dio.

L’empietà odia la giustizia e l’onestà. Una persona onesta dà fastidio ai colleghi disonesti. È una illusione pensare che, se diamo il buon esempio, gli altri ci verranno dietro. Non teniamo conto del mistero dell’iniquità, del mondo corrotto, della forza del peccato. Se non ha dato buon esempio Gesù! Ha detto cose belle, ha fatto cose buone ... perché lo hanno odiato? Perché lo hanno eliminato in quel modo? Perché ha dato fastidio, perché il suo modo di fare, di parlare, di presentare Dio dava fastidio, non a tutti, ma agli empi, a coloro che rifiutavano la logica di Dio e hanno deciso di eliminarlo. «Vediamo quello che gli capiterà alla fine, se è Figlio di Dio, Dio verrà in suo aiuto – dicono gli empi – vediamo se lo libera dalle mani dell’avversario, mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, condanniamolo ad una morte infame; dice che il soccorso gli viene? e allora proviamo». Sembra la mentalità di coloro che hanno accusato Gesù. Eppure è un testo sapienziale scritto prima di Gesù, che delinea la mentalità empia, tipica del mondo che vorrebbe eliminare chi fa il bene perché dà fastidio.

Perciò nella vicenda di Gesù contempliamo il dramma dell’uomo giusto perseguitato, non apprezzato ed eliminato: il soccorso di Dio gli è venuto? Dio lo ha liberato? Gli empi potrebbero dire: “No! Dio lo ha abbandonato. Non era vero che fosse Figlio di Dio, perché è stato abbandonato alla morte, Dio non ha fatto niente per liberarlo, quindi abbiamo ragione noi empi a non considerare Dio”. Invece noi crediamo che Dio non lo abbia abbandonato, ma lo ha liberato dalla morte. La risurrezione di Gesù è l’intervento potente di Dio che ribalta la situazione e dà onore a colui che è stato disprezzato e dà vita a colui che è stato ucciso.

Gesù annuncia la sua morte e la sua risurrezione – tutte e due le cose – ed è convinto che il Signore sostiene la sua vita. Anche se non interviene materialmente per evitargli la morte, lo libera dalla morte definitiva. Non lo esonera dal morire, ma lo glorifica attraverso la morte. È questo che vale per noi: Dio si è messo nelle nostre mani e si lascia mangiare da noi per

insegnarci questa fiducia. E noi ci mettiamo nelle sue mani con autentica *pietà*, combattendo l'*empietà* che si annida nei nostri cuori fidandoci di lui, rimanendo fedeli al bene, all'onestà, alla giustizia, alla verità, anche se non è premiata, anche se è disprezzata, anche se viene respinta e ne otteniamo danni. Ci fidiamo del Signore: il bene è il bene e resta per sempre; ci fidiamo del Signore che sostiene la nostra vita e affrontiamo ogni difficoltà per essere davvero fedeli a lui e seguirlo nella sua via straordinaria che è diventata anche la nostra vita.

Omelia 3: La sapienza divina ci insegna a superare contese e rivalità

Attraversando la Galilea Gesù non voleva che alcuno lo sapesse. Dopo il momento iniziale in cui la folla lo segue entusiasta per i segni che compie, Gesù inizia una seconda fase del suo ministero più riservata, dove dedica tempo e attenzione ai suoi discepoli per formarne la mentalità. Gesù è consapevole di andare a Gerusalemme dove la sua vita finirà tragicamente e prepara i discepoli per questo momento così doloroso, ma i discepoli non capiscono. Gesù va avanti, i discepoli lo seguono, Gesù tace, ascolta e non dice niente; aspetta di arrivare in casa, poi si siede e chiede di che cosa parlavano. Li aveva ascoltati benissimo, aveva sentito tutti i loro discorsi. Si siede prima di parlare perché è stanco, non stanco del viaggio, stanco di quella gente, stanco dei suoi discepoli, stanco dei suoi amici che gli ha fatto cadere le braccia!

Provate a mettervi nei suoi panni. Sta annunciando una situazione dolorosa che affronta, sta dicendo che il suo impegno a Gerusalemme finirà nella uccisione ... e i suoi amici discutono sulle precedenze, litigano fra di loro su chi è più importante dell'altro. E noi, suoi discepoli, continuiamo a fare la stessa cosa: Gesù va avanti e noi gli andiamo dietro, parlando fra di noi delle nostre cose, delle nostre idee, con la nostra mentalità, con quella sapienza terrena, umana, istintiva, fatta di interessi privati.

Gesù insegna che il primo è il servitore di tutti. Il primo è colui che mette la propria vita a disposizione degli altri. Gesù è il primo ed è dell'ultimo. È un titolo importante – *il Primo e l'Ultimo* – è il primo perché creatore di tutto ed è l'ultimo perché è la meta finale a cui tutto tende. Lui che è il primo si è fatto ultimo e noi suoi discepoli, volendo imitare il primo, ci facciamo ultimi con l'atteggiamento accogliente nei confronti degli altri. È la sapienza che Gesù ci insegna. Gesù è la sapienza in persona, è l'unico giusto, l'unico innocente, perseguitato e oppresso; e ha dimostrato la sua grande mitezza, la sua generosità, il tuo impegno a favore degli altri.

Noi, suoi discepoli, vogliamo imparare la sapienza di Gesù, vogliamo imparare a cambiare il nostro modo di pensare, fatto di «gelosie e spirito di contesa», atteggiamenti che portano «disordine e ogni sorta di cattive azioni», come ci ha insegnato l'apostolo Giacomo. Fra di noi purtroppo ci sono gelosie e contese come c'erano fra gli apostoli – chi è il primo, chi è il più importante, chi fa meglio, chi si merita di più – continua ad esserci questa sapienza istintiva, terrena, di competizione che guarda l'altro come un nemico, un concorrente: la vita sembra un gioco a premi in cui bisogna vincere, anche lo sport ci insegna la concorrenza ... dobbiamo vincere, dobbiamo superare l'altro! Un'infinità di cose nella nostra esistenza ci spingono alla competizione: bisogna fare meglio dell'altro, bisogna superarlo, bisogna vincere, bisogna arrivare primi. Questo atteggiamento di competizione e di contesa crea «ogni sorta di cattive azioni» per la nostra realtà concreta.

Abbiamo bisogno dunque di assimilare la sapienza di Gesù che non è competitiva, ma è generosa e collaborativa! L'altro non è un avversario da battere, l'altro è un amico con cui collaborare. È un cambio di prospettiva radicale che non è ancora avvenuto e dobbiamo lavorare nel nostro cuore e nella nostra mente, perché la sapienza di Gesù metta radici. Gesù è la persona «pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera», è lui concretamente questa sapienza divina! È lui che «ha seminato nella pace un frutto di giustizia» con il dono della sua vita. E da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a noi? Parliamo di guerre, purtroppo, vicine a noi che insanguinano il nostro tempo presente; ma ci sono tante altre guerre, molto più vicine a noi! Nelle nostre famiglie, nei nostri condomini, nei

nostri ambienti di lavoro, nella nostra società politica: siamo circondati da guerre, da polemiche, da tensioni, da liti ... da dove vengono?

La guerra peggiore è quella che avviene dentro di noi. È la guerra che le passioni muovono alla nostra mente. Le passioni, cioè gli istinti cattivi che ci sono dentro di noi, fanno guerra alla nostra volontà e ci inclinano al male. Sono i desideri cattivi che ci sono nel nostro cuore: desiderio di possesso, desiderio di piacere, desiderio di potere. Sono tre passioni che dominano il cuore dei bambini, dei giovani, degli adulti, degli anziani, dei vecchi. Continuano ad esserci queste passioni che fanno guerra alla sapienza divina; e se noi cediamo a queste passioni, ci roviniamo la vita. Di qui nasce l'invidia, il vedere l'altro con occhio cattivo perché l'altro ha qualcosa di più di me, perché l'altro è più capace di me e quindi lo guardo male, vorrei essere più di lui, vorrei che lui non fosse come è ... sono questi i modi di pensare che mi rovinano la vita, perché questi sogni di possesso, di piacere, di potere in genere non si realizzano e di conseguenza siamo frustrati. C'è tanta frustrazione in tante persone! Stiamo bene economicamente, viviamo in una situazione di grande benessere e non ci sono mai stati tanti depressi come oggi ... ma perché siamo depressi? Sembra che abbiamo tutto! Che cosa ci manca?

Ci manca quella sapienza che viene dall'alto, ci manca la capacità di vedere la vita in modo sereno, non competitivo e astioso, ci manca la mentalità accogliente della collaborazione. «Chi accoglie un bambino accoglie me» – dice Gesù – e richiama l'immagine fondamentale dei genitori: papà e mamma che accolgono un bambino. E accogliere un bambino vuol dire mettersi al suo servizio, fare tutto per lui. Infatti accogliere un'altra persona significa fare spazio, diminuire il mio io per fare spazio ad un altro, che è invadente e oppressivo. I genitori che ricordano i primi anni dei figli sanno quanta fatica abbia comportato questa accoglienza. Ognuno di noi, anche se non è genitore, è figlio e sa che all'inizio della sua vita è stato un peso per i suoi genitori, ma sa anche di essere stato un grande dono, una gioia immensa!

Accogliere un bambino cambia la vita e costringe a cambiare: e lo si fa per amore. Se non si fa per amore, diventa una tortura insopportabile, ma se c'è l'atteggiamento di amore tutto diventa bello, anche la fatica. Si è stanchi di stare svegli di notte, ma si è contenti perché c'è quella persona. Questo è lo stile della sapienza divina: quello che un genitore fa per il bambino è quello che dobbiamo fare sempre con tutti: l'atteggiamento accogliente che fa spazio per amore e accoglie l'altro e rende belle anche le cose brutte. In quel bambino che ha bisogno di tutto noi accogliamo Gesù. Abbracciare Gesù e accoglierlo con le sue esigenze serie dà soddisfazione alla vita, riempie la nostra esistenza.

Gesù è la sapienza che noi vogliamo abbracciare e accogliere nella nostra vita. Vogliamo superare una mentalità competitiva per diventare persone collaborative, che superano gelosie, liti e invidie, e insieme costruiscono in modo accogliente. La società siamo noi e il volto della società dipende dall'impegno di ciascuno di noi. Il Signore Gesù ci insegna che accogliere e abbracciare l'altro come amico è la strada per vivere bene, è la strada che apre alla vita eterna.